

OPINIONI

Questa rubrica è aperta al contributo anche di quanti non si riconoscono nella linea politica ufficiale della DC, ma che intendono comunque dare il loro apporto a un dibattito di chiarificazione e di ricerca che è essenziale per tutti

Conseguenze della giungla retributiva

Le sensibili differenze dei bilanci familiari

di Ermanno Gorrieri

Di fronte alla crisi che imperversa col suo continuo aumento del costo della vita, c'è chi si difende abbastanza bene e chi affronta ogni giorno il problema di come sbarcare il lunario. Le condizioni in cui vivono gli italiani sono diversissime ed è profondamente ingiusto tutelarli tutti nello stesso modo: quelli che godono di redditi relativamente alti e quelli che si trovano ai gradini più bassi della scala retributiva.

Per di più, come se non bastassero le differenze retributive individuali, a creare sperequazioni concorrono anche quelle fra i bilanci familiari: il tenore di vita di ognuno dipende infatti dal reddito globale della propria famiglia.

Restiamo nel campo dei lavoratori dipendenti (anche se le più sfacciate isole di privilegio sono da cercare altrove). È evidente che il bilancio familiare è influente in modo determinante dalla composizione della famiglia e dal numero dei membri che lavorano (o comunque godono di redditi).

Sul piano nazionale, secondo il censimento del 1971, su 53 milioni e mezzo di italiani, due milioni vivevano da soli, quarantuno in famiglie comprendenti da due a cinque componenti e dieci e mezzo in famiglie più numerose. Non ci sono, che lo sappia, dati sul numero dei redditi che entrano in ogni bilancio familiare: dati, del resto, che ritengo impossibile reperire con esattezza.

Per dare un'idea della situazione ho svolto un'indagine rudimentale su un campione di 781 famiglie di operai, impiegati e insegnanti della provincia di Modena con 2632 membri complessivi. Si è cercato di accertare, oltre alla composizione di ogni famiglia, il numero dei redditi da lavoro e da pensione; sono dati che non fotografano la reale situazione economica, perché non si è voluto indagare né sull'ammontare dei redditi, né su altre fonti di entrata (patrimoniali, lavoro nero, ecc.). In sostanza si voleva sapere quanti lavorano e quanti sono a carico in ogni famiglia. Il campione, benché scelto a caso, è abbastanza rappresentativo: basti dire che le famiglie prese in esame hanno una media di 3,37 componenti e che quella nazionale è di 3,34.

Nella tabella che segue sono indicati, con le prime due colonne verticali, i vari tipi di famiglie; nella terza colonna è riportato il numero delle famiglie appartenenti ad ognuno dei diversi tipi.

membri	redditi	famiglie
5	1	17
4	1	46
3	1	39
2	1	58
4	1	46
3	1	39
2	1	58
5	2	48
4	2	138
3	2	168
2	2	70
5	3	13
4	3	29
3	3	14
5	4	7
4	4	9
5	5	4
		660

La tabella riguarda solo le famiglie da due a cinque membri, cioè quelle che potremmo definire di ampiezza normale. Come si vede, in una zona come Modena, sono ben 660, pari all'85 per cento del totale. Vi sono poi 76 nuclei composti da persone che vivono sole, mentre 45 sono le famiglie numerose, con più di cinque componenti (il sei per cento in tutto).

Ci sono due tipi di famiglia nettamente più diffusi: quelli composti di tre o quattro membri di cui due occupati.

Per rendere più evidente la varietà delle condizioni di vita, si può costruire un'altra tabella fondata sull'ipotesi che il reddito netto dei lavoratori presi in esame sia di trecentomila lire mensili, più gli eventuali assegni familiari. È un'ipotesi teorica, perché ci sono certamente retribuzioni al di sopra e al di sotto di questo livello (in particolare alcune punte notevolmente più alte): è tuttavia una cifra non lontana dalle paghe godute dalla grande maggioranza dei lavoratori interessati. Dobbiamo fare anche un'altra ipotesi, non meno teorica: che nel bilancio di ogni famiglia una media di centocinquanta mila lire mensili sia destinata a spese fisse indipendenti dal numero dei componenti (abitazione, riscaldamento, acqua, luce, gas, telefono, tv, manutenzione, arredi, au-

to, ecc.); il che significa che la rimanenza suddivisa per il numero dei membri della famiglia, costituisce la cifra disponibile per le spese di mantenimento di ogni individuo.

Ne viene fuori la tabella che segue, che, prendendo come esempio la prima riga orizzontale, va letta così: Famiglia di otto membri di cui uno solo lavora (prima colonna); reddito di 300.000 lire mensili più 70.000 di assegni familiari; togliamo 150 mila lire di spese fisse; le restanti 220.000 divise per otto, permettono una disponibilità individuale di 27.500 lire per mangiare, vestirsi e ricrearsi (seconda colonna). In questa situazione si trovano, nell'indagine citata, otto persone (terza colonna).

redditi membri	indiv. dispon.	persone
8-1	27.500	8
7-1	30.000	21
6-1	33.300	18
5-1	38.000	85
4-1	49.500	184
11-2	49.000	11
		327 (12,4%)
3-1	56.500	117
8-2	63.750	24
7-2	71.500	14
2-1	80.000	116
6-2	81.500	36
5	96.000	240
		547 (20,7%)
8-3	100.000	16
4-2	117.500	552
6-3	130.000	60
8-4	136.250	16
		644 (24,4%)
3-2	153.300	504
5-3	154.000	65
7-4	154.300	14
8-5	172.500	24
6-4	178.300	30
4-3	190.000	116
		753 (28,5%)
5-4	212.000	35
2-2	225.000	140
6-5	226.600	6
3-3	250.000	42
4-4	262.500	36
5-5	270.000	20
6-6	275.000	6
		285 (10,8%)

La tabella (dalla quale sono escluse le 76 persone che vivono sole) non ha bisogno di commenti. C'è chi dispone per il proprio mantenimento di 27.500 lire mensili e chi arriva a 275.000: il rapporto è da uno a dieci. Si dirà che questi sono casi limite. E allora fermiamoci alle famiglie di ampiezza « normale », quelle da due a cinque membri: si va dalle 38.000 lire mensili nel caso di cinque componenti con un solo reddito alle 225.000 nel caso di due sole persone, ambedue occupate.

Quindi, anche tralasciando le famiglie numerose, le differenze nel tenore di vita — fra lavoratori, si badi — sono enormi. E poi questa tabella è stata costruita facendo l'ipotesi di retribuzioni uniformi: e la realtà è ben diversa.

Si tratta di un'indagine rudimentale e tutt'altro che scientifica. Ma mi pare sufficiente per suonare un campanello d'allarme. Possiamo accettare che i lavoratori italiani (e prescindiamo dai disoccupati, dai pensionati, dagli emarginati) vivano in condizioni così diverse?

Noi cattolici, che abbiamo parlato tanto spesso di salario familiare, non possiamo ignorare, ad esempio, la svalutazione subita dagli assegni familiari, che non sono tutelati dalla scala mobile. E in ogni caso il problema va molto al di là di questo istituto. Forse bisogna affrontare dalle radici il tema della struttura della retribuzione, in coerenza con l'articolo 36 della Costituzione che la vuole commisurata alla quantità e qualità del lavoro, ma « in ogni caso sufficiente ad assicurare al lavoratore e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa ». La stessa linea egualitaria dei sindacati operai, fin qui realizzata in chiave esclusivamente individualistica, va ripensata alla luce dell'obiettivo di camminare verso una società più giusta e più cristiana che dia a ciascuno in relazione alle sue necessità.

Ermanno GORRIERI